

CRONACA D'ARTE

ATTIVITÀ DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE NELL'ANNO 1952

SONO RIUSCITI vincitori nel concorso a due borse di studio per alunni della Scuola nel 1952 i dott. Luigi Polacco, assistente di ruolo all'Università di Padova, e Giancarlo Susini, Assistente incaricato all'Università di Bologna, rispettivamente per Archeologia e Storia dell'arte classica e Antichità greche e romane; è riuscito inoltre vincitore al concorso per una borsa di alunno aggregato in architettura il dott. arch. Roberto Mantiglia, il quale peraltro ha in seguito rinunciato alla borsa stessa. È stato concesso un soggiorno in Grecia di cinque mesi all'ex-alunno della Scuola Archeologica di Roma, prof. Giuseppe Bovini, Ispettore avventizio presso la Soprintendenza alle Antichità di Ravenna. Il dott. Luigi Morricone, già Ispettore agli scavi di Coo, è stato di nuovo in missione presso la Scuola, dagli inizi dell'agosto 1952 fino al gennaio 1953, e s'è

recato nel Dodecanneso per continuare gli studi preparatori alla pubblicazione dei suoi trovamenti nell'isola di Coo; e anche quest'anno egli ha potuto prestare la sua assidua e preziosa collaborazione ai lavori di scavo e di restauro in Creta. Nei mesi di agosto e settembre i proff. Giovanni Pugliese Carratelli dell'Università di Pisa e Luciano Laurenzi dell'Università di Bologna si sono recati pur essi nel Dodecanneso per attendere rispettivamente allo studio delle iscrizioni e a quello delle sculture di Rodi e di Coo; il primo ha già consegnato un'Appendice alle iscrizioni di Camiro per la pubblicazione nell'*Annuario* della Scuola, mentre il secondo illustrerà in due puntate gli ultimi materiali inediti della plastica rodiota provenienti dagli scavi italiani. Il sig. Guido Ciarniello, fotografo presso l'Istituto Centrale del Restauro di Roma, ha atteso all'allestimento delle illustrazioni fotografiche per i suddetti lavori del Dodecanneso, e ha prestato pure la sua opera per l'esecuzione di fotografie riguardanti gli scavi di Lemno. In quest'isola la missione, capeggiata dal prof. Luigi Bernabò Brea, Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, ha dedicato una seconda, lunga campagna ¹⁾ allo studio dei ruderi e dei materiali archeologici della città preistorica

di Poliochni. La missione ha compreso di nuovo la dott. Licia Borrelli, Ispettrice presso l'Istituto Centrale del Restauro di Roma, il disegnatore Antonino Giucastro e il restauratore Gaetano Bottaro della Soprintendenza di Siracusa. Anche in questa campagna, oltre al controllo graduale di tutti gli appunti degli scavi antichi, all'allestimento di un cospicuo numero di rilievi e di disegni e al restauro dei materiali ceramici, s'è proceduto all'esecuzione di una serie di saggi complementari, atti a facilitare la comprensione delle descrizioni degli

scavi precedenti e anche a chiarire il quadro delle successive stratificazioni della città preistorica. È prevista anche una terza campagna per poter portare a compimento il faticoso lavoro preparatorio alla pubblicazione di questa grandiosa stazione preistorica; ma intanto varie centinaia di nuovi vasi si sono aggiunte al primo centinaio di vasi restaurati nel 1951, vasi che sono stati in parte già trasportati al grazioso edificio della capitale dell'isola, Kastro, destinato ad albergare il suo Museo, un piano del quale è stato sgomberato dagli uffici che lo occupavano grazie alle



FIG. 1 — FESTÒS, STANZA L
Il pavimento a lastre di gesso alabastrino, restaurato
(veduta verso Nord)

mie ripetute sollecitazioni al Ministero dell'Educazione ellenico e alle Autorità locali.

Ai lavori della Scuola in Creta hanno partecipato, assieme al Direttore e al dott. Morricone, i due alunni dott. Polacco e Susini, il sig. Vittorio Toti, operatore dell'Opificio delle Pietre Dure in Firenze, e il sig. Ali Caravella, Restauratore dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma. Oltre che per la campagna di Creta, l'apprezzata opera del sig. Toti è stata messa per un certo periodo al servizio del Ministero dell'Educazione ellenico, per il quale egli ha iniziato il restauro degli splendidi mosaici parietali bizantini della Nea Moni nell'isola di Chios, nonché per qualche giorno al servizio della Scuola Americana di Atene per il distacco di alcuni mosaici pavimentali degli scavi dell'Agorà di Atene.

A Creta il sig. Toti ha continuato la sua laboriosa ricerca delle vene di gesso alabastrino nella regione delle antiche cave presso Haghia Triada, e la non meno laboriosa segatura dei blocchi di alabastro compatto, mediante seghe a mano, in lastre adatte per i pavimenti del Palazzo minoico di Festòs. Per la necessità di far scoppiare sempre più numerose mine per il ritrovamento di giacimenti di materiale adatto, la Scuola ha dovuto acquistare un

apprezzamento di terreno nella zona più promettente delle cave. Benchè le vene di alabastro compatto si alternino sempre con quelle di alabastro cristallino friabile, siamo riusciti a segare un numero di lastre assai maggiore che nella campagna precedente, con le quali alla fine dell'estate abbiamo potuto ricoprire tutto il pavimento del bell'ambiente 50, alla cui copertura s'era già precedentemente provveduto (figg. 1-2).²⁾ Prima di posare le nuove lastre, splendidamente venate, unite l'una all'altra da liste di stucco rosso (di cui si sono riscontrate cospicue tracce durante l'accurata ripulitura di tutto il pavimento, precedente la rimozione delle scaglie residue delle lastre antiche), si sono fatti dei saggi opportuni su tutta l'estensione dell'ambiente assicurandoci che pressochè dappertutto il lastricato posava direttamente sulla roccia: dappertutto cioè, meno che sotto alla lastra d'angolo nord-est, sotto alla quale s'è scoperta una buca, scavata intenzionalmente e ripiena di cocci. Poichè tale scoperta è avvenuta proprio a chiusura degli scavi, l'indagine della buca è stata rimandata a un'altra campagna.

Gli scavi di Festòs nel 1952 si sono forse limitati leggermente nello spazio rispetto a quelli del 1951, ma solo per permettere maggiore precisione e maggiore minuzia di osservazioni nei confronti dei molteplici problemi profilatisi nelle esplorazioni recenti, e che debbono essere vagliati e controllati in tutte le direzioni prima di poterne trarre le conclusioni gravissime di conseguenze per tutta la storia della civiltà minoica, che abbiamo ventilato nelle relazioni precedenti.

Anzitutto è stato vuotato completamente in tutta la sua estensione e fino alla roccia il vano XLIX (Pianta, fig. 3), a Sud del Propileo II del Primo Palazzo, di cui la sola porzione settentrionale scavata nel 1951 aveva procurato una doviziosa messe di impareggiabili ceramiche policrome.³⁾ Il vano della seconda fase (quella cioè intermedia tra la costruzione iniziale delle tre strutture sovrapposte, e l'ultima, della quale alcuni muretti si ergono al di sopra del piano del Primo Palazzo visibile anteriormente ai nostri saggi) s'è palesato di dimensioni assai cospicue, precisamente della lunghezza di m. 5,10 da Nord a Sud e della larghezza di m. 2,60 da Est a Ovest. La parete ovest, conservata sullo spigolo nord-ovest fin circa alla altezza del piano dell'ultima fase (fig. 4),⁴⁾ va leggermente decrescendo verso Sud, a eccezione di un breve tratto di muro che si erge tuttora al di sopra del piano della terza fase subito al di là dello stipite sud della porta, o corridoio, già scoperto l'anno precedente, muro a filari però un po' arretrati rispetto alla parete sottostante, e assai sconvolto, la cui natura pertanto non è ancora sicuramente determinabile (v. fig. 5).

L'ingresso presso all'angolo nord-ovest di questa seconda fase (figg. 4 e 6) palesa il suo stipite nord ancora tutto coperto di stucco, che in basso originariamente scendeva a un dipresso all'altezza della risega sulle pareti della stanza che segna la costruzione della seconda fase sopra alla prima,⁵⁾ quindi apparteneva al momento originario della seconda fase; ma sopra alla base dello spigolo è stato successivamente costruito un muretto a superficie lastricata, e qua e là ancora conservante una



FIG. 2 - FESTÒS, STANZA L

Il pavimento a lastre di gesso alabastrino restaurato (veduta verso l'angolo sud-est, con la banchina)

seconda stuccatura bianca, la cui altezza invece corrisponde circa a quella del rifacimento di pavimento della seconda fase medesima, di cui abbiamo già notato le tracce di stuccatura pavimentale entro la stanza medesima.⁶⁾ Verso Ovest di questa soglia lastricata notiamo una specie di gradino, e poi un secondo dall'aspetto di balaustra o sbarramento, che chiude questo passaggio separandolo da un corridoio che vedremo prolungarsi fra le strutture anteriori all'ultima fase del palazzo Medio-Minoico di Festòs verso Ovest, al di là della linea marginale con zoccolo a ortostati: data la continuazione diretta dei muri di questo corridoio, dunque, potrebbe trattarsi di uno sbarramento dovuto alla riduzione dell'area originale dell'edificio nel rifacimento che ha causato la più tarda pavimentazione di questa seconda fase, piuttosto che di una specie di davanzale o finestra originale sul corridoio medesimo, che forse avrebbe costituito allora, invece che un proprio e vero ingresso all'ambiente, come una rientranza a ripostiglio con balconata verso il piazzale occidentale. Comunque l'ingresso, dopo il rialzamento del piano e la costruzione dello sbarramento, è stato usato proprio come ripostiglio di oggetti pregevoli, che

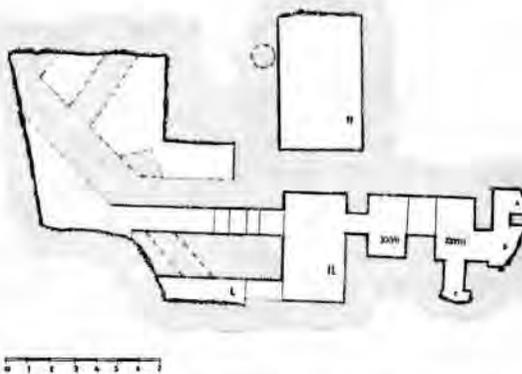


FIG. 3 - FESTÒS - PIANTA DEGLI SCAVI DEL 1951-52, SULL'ANGOLO SUD-EST DEL PIAZZALE OCCIDENTALE



FIG. 4 - FESTÒS, STANZA XLIX

Veduta dello scavo fino al pavimento della prima fase del Palazzo da Sud-Est (In fondo, la parete nord; a sinistra in alto, l'apertura della porta nord-ovest della seconda fase; in basso a sinistra i resti della scaletta in stucco, rimessi a posto e consolidati; in basso a destra, nostro sperone di rinforzo del muro est)

fortunatamente ci sono stati parzialmente conservati, perché per questa parte del vano XLIX non si è sentita la necessità del riempimento di calcestruzzo come per il rimanente della stanza, ma sopra ad esso il muro perimetrale ad ortostati della terza fase si è posato, con le sue basse fondamenta a pochi filari di blocchetti, sulla macerie di terra e di sassi. La macerie è stata costituita a quanto pare anche dal crollo di una parte del muro nord del corridoio, causato dall'incendio provocato dal disastro, per cui in tale tratto di corridoio si nota (fig. 6) come una rientranza a nicchia, sotto la quale sporge una specie di banchina, mentre i tizzoni delle travi crollate assieme alle pietre della parete hanno semi-calcinato alcuni dei bei vasi di pietra e di marmo allineati sul pavimento del ripostiglio, tra i cui resti infatti si sono trovati pezzi di legno bruciato; dal crollo il lastricato stesso è stato scompaginato in malo modo. La suppellettile rinvenuta in questo punto — assai importante perché si aggiunge ai pochi oggetti trovati *in situ* sul pavimento di quest'ultimo momento della seconda fase del palazzo — comprende: una magnifica coppa in pietra variegata bianca e

rosa, a basso pieduccio, di cui tutto il fondo e buona parte della parete si è trovata in ottimo stato verso il margine est della soglia; un altro bacino con due manici a cestello in pietra verdiccio-grigiastra, resti di un vaso simile più panciuto e di altre coppe e manici di coppe, trovati in un confuso complesso nel centro del ripiano lastricato, assieme a due grosse coti di pietra; fra i due gruppi si è trovata la metà superiore di una brocchetta a becco rialzato in pietra verde scura, in cui si incastrava esattamente la metà inferiore non rinvenuta, così come avveniva per altri esemplari di questa industria litica di forme simili e anche di forme diverse, a esempio per il famoso Vaso dei Mietitori di H. Triada. Importanti per la datazione dei vasi in pietra sono, rinvenuti presso quest'ultima brocchetta, una fine oinochoe fittile, e frammenti di una sottilissima coppetta policroma di ceramica tipo Kamares. Verso il gradino ovest possiamo ricordare inoltre i mal ridotti resti di una enorme conchiglia di tritone.

Una seconda apertura lungo la parete ovest di questa seconda fase si presenta proprio sullo spigolo sud-ovest della stanza (figg. 5 e 7), e anch'essa di carattere finora piuttosto misterioso. È larga m. 0,95, e in basso tutto il suo piano conserva la stuccatura bianca, all'altezza circa del secondo pavimento di questa fase della stanza, mentre nello spigolo della stanza più in basso, aderente alla parete sud, vediamo ancora un altro tratto di pavimento stuccato — fortemente inclinato in avanti dalla pressione delle macerie — circa all'altezza della risega del muro, cioè a quella del primo pavimento della fase medesima. Poiché l'apertura verso Sud è in continuazione della parete della stanza, essa presenta un solo stipite, quello nord, pure questo conservante resti di stuccatura; ma alla sola altezza di m. 0,60-0,70 dal piano stuccato si sono presto notate nello scavo delle serie di blocchetti evidentemente posti in file orizzontali più o meno regolari, e non appartenenti a un crollo di muri dall'alto. Si potrebbe trattare di una bassa finestrina; ma il fatto che da questi filari di pietre la stuccatura sembra scendere ininterrottamente anche più in basso lungo lo stipite e verso l'apertura, come pure quello che la parete nord dell'apertura dei nostri saggi è risultata prolungarsi per almeno m. 1,50 verso Ovest, fanno pensare piuttosto che anche qui, come per l'apertura nord-ovest, si tratti di una porta originale, più tardi chiusa mediante un muro posticcio — questa volta allineato alla parete stessa della stanza — di cui la parte bassa si è sgretolata per i posteriori disastri cadendo con tutto il suo intonaco. Infatti lo spigolo sud-ovest della stanza si è presentato in condizioni assai precarie, e per proseguire nello scavo abbiamo dovuto rinforzarlo con un muretto moderno, come abbiamo pure dovuto puntellare con un altro muretto interno in cemento l'apertura stessa di cui stiamo parlando (e rifare anche vari filari di muratura più sotto della risega tra la prima e la seconda fase della stanza, come notiamo nella fig. 5). La prosecuzione degli scavi iniziati dalla parte esterna della stanza XLIX verso occidente potrà risolvere anche il problema riguardante l'apertura in parola.

Checchè siano state le due aperture della parete ovest, nell'ambiente della seconda fase — oltre alla porta sulla parete est scavata precedentemente, 7) che introduceva

dal vano XXVII della medesima fase — si apriva un'altra porta verso sud, precisamente a m. 0,80 dallo spigolo sud-est e m. 1,10 dallo spigolo sud-ovest, larga m. 0,70, di cui è ben conservato soprattutto lo spigolo occidentale con resti dell'intonaco (figg. 7-8). Anche questa sembra condurre a un lungo e stretto corridoio, che non è stato però completamente svuotato essendosi dovuta tagliare in esso dal solido calcestruzzo di riempimento una scalinata di accesso alla parte bassa del vano per comodità dello scavo.

Infatti anche la parte meridionale del vano, come avevamo constatato per quella settentrionale, è stata tutta riempita, al momento della costruzione della terza struttura MM, di un compattissimo strato di calcestruzzo, fatto di malta, di frammenti di vasi e anche di interi vasi e vasetti: la decorazione di questi è assai spesso andata perduta per l'aderenza della malta, ma abbiamo potuto estrarre delle intere tazzine e brocchette conservanti invece la decorazione originale ancora in ottimo stato, interessanti quindi assai perchè ci danno un ottimo termine *post quem* per la gettata di calcestruzzo e la creazione della terza struttura del vano. Oltre alle consuete tazze fini con resti di fascette bianche e rosse, troviamo varie brocchette del tipo Kamares rustico (estratte talora vuote, ma talora ancora tutte ripiene di malta e detriti del calcestruzzo), come una giacente presso lo spigolo sud-ovest, ovoidale allungata, con decorazione a fasce rosse, una seconda, un po' più in alto, a pareti sottili e con decorazione di fasce verticali rosse e di archi (mancante solo di una metà dell'ansa), una terza invece presso lo spigolo est, ovale più tozza, con larghi nastri verticali neri sul fondo gialliccio, e altre. Anche in questa parte della stanza erano egualmente inglobati nel calcestruzzo dei pesi da telaio in *kuskuras*, fra cui uno di forma cilindrica, interessante perchè su una faccia reca due incisioni a croce per fissare lo spago. Tra la terra



FIG. 5 - FESTÒS, STANZA XLIX

Parete ovest, parte superiore (A destra è l'ingresso nord-ovest, con piano lastricato, a sinistra l'apertura, presso l'angolo sud-ovest. La risega a metà altezza del muro indica la base della seconda fase strutturale; alla medesima altezza, sotto all'apertura sud-ovest, frammento di stucco pavimentale)



FIG. 6 - FESTÒS, STANZA XLIX

Dettaglio della fig. 5, con veduta del corridoio d'ingresso nord-ovest

rimasta sopra il piano di stucco dell'apertura sud-ovest si è pure rinvenuta una bella coppetta con fine decorazione policroma in bianco e rosso-mattone, e, in frammenti, una seconda verniciata in nero ma con una decorazione impressa a serie di scodellette lungo l'orlo. Ma l'*astraki*, o calcestruzzo, sembra essere stato versato sopra a un gruppo di vasi rimasti in posto al momento del disastro di questo ambiente (figg. 8-10), allineati lungo il muro meridionale, talora ancora posanti sul pavimento di stucco bianco, di cui una striscia era conservata lungo tutta questa parte al medesimo livello del tratto già notato sotto all'apertura sud-ovest (fig. 7), ma con stucco che poi ha ceduto durante lo scavo: già all'inizio dello scavo si può vedere infatti un tratto fortemente inclinato in basso verso il centro della stanza per il peso delle macerie e dei vasi che erano posati su esso, presso all'angolo sud-est (fig. 9). In questo punto si sono trovati gli oggetti meglio conservati, cioè una specie di ampia salsiera in terracotta col suo coperchio, ricoprente in parte una delle bacinelle in pietra di cui abbiamo



FIG. 7 - FESTÒS, STANZA XLIX

Muro sud. (In alto c'è l'ingresso della seconda fase; a metà, tratto del pavimento stuccato di tale fase; in basso, pavimento lastricato della prima fase, con l'inizio della porta verso il vano L a destra)

trovato altri esempi sull'ingresso nord-ovest, entrambi gli oggetti posati su di una spessa lastra di terracotta adoperata come base. Gli altri reperti verso il centro della parete e verso l'angolo sud-ovest si sono rinvenuti in condizioni peggiori (fig. 10), perchè la gettata di calcestruzzo compatto aderente ad essa li ha fatti andare in frantumi al momento dell'estrazione: trattasi infatti di un grosso vaso ovale sollevato dal suolo per tale gettata, presso lo stipite ovest della porta sud; un altro vaso, pure ovale, ma più largo e più piccolo, fra la porta sud e l'apertura sud-ovest, e presso a quest'ultima un complesso di vasi, fra cui una grossa brocca a fasce colorate, con collo stretto staccato dal corpo, anche quest'ultima originariamente posante su una base, questa volta formata da una piccola lastra di pietra a contorno irregolare; vicino a questa v'era un piattino o lucernina con ansa a occhio, e più sopra un curioso relitto in terracotta, cioè una specie di vaso troncoconico contenente un nucleo massiccio di argilla dura, che secondo me potrebbe essere una forma in terracotta per vasi in metallo, entro la sua matrice dalla quale doveva essere originariamente distaccata, ma cui si è incollata nella gettata di calcestruzzo. Un oggetto non dissimile è stato trovato anche altrove nella stessa colata, e questa volta presenta una forma irregolare, come

di una mano a pugno chiuso, anche questo sorpreso dal disastro o dalla gettata di calcestruzzo assieme alla sua matrice, dalla quale doveva essere in origine separato da cera o da altra materia isolante.

Scendendo nello strato della prima fase della costruzione — consolidata ormai alla fine della campagna precedente la porta est di tale fase riempiendola tutta con un muriccolo moderno,⁸⁾ e asportato quindi il calcestruzzo dallo strato della seconda fase lasciato finora a sostegno dei muri superiori pericolanti — si è proceduto anzitutto a portare tutto il piano dell'ambiente al livello del riempimento di terra gettato alla fine della precedente campagna a protezione di tale strato, circa mezzo metro sopra al livello del lastricato rinvenuto sul lato nord dell'ambiente. Anche sul lato sud dell'ambiente a questo livello s'è rinvenuto lo strato di terra bruciata, e qua e là dei travicelli carbonizzati, assieme a resti di vasi policromi e di *skutellia*; più sotto, una larghissima lastra di alabastro caduta per piatto nella rovina degli ambienti superiori e andata sgretolata nella caduta (fig. 11), posante su un cumulo di blocchi della macerie stessa, inframezzati a pezzi di intonaco parietale dipinto. Approfondendoci fino al piano della soglia est ci siamo accorti peraltro, da un lato che su questa parte della stanza il ripostiglio sotterraneo, così fruttuoso di ritrovamenti, veniva a mancare, e dall'altro che il piano della stanza scendeva, di circa 25 cm., rispetto al lastricato sovrapposto ad esso, come scendeva pure il piano della stanza sotto alla porta est, dalla quale dunque doveva condurre a esso piano un paio di gradini. A circa 17-20 cm. sotto la soglia della porta si sono incontrati qua e là i resti di un pavimento in stucco bianco, sotto al quale un po' più a Sud — sotto la parete est della prima fase, conservante quasi dappertutto il suo bello e spesso intonaco, così come lo ha conservato buona parte della parete sud — s'è trovato anche un tratto di precedente pavimento stuccato in rosso. Ma più in là, verso il centro della parete occidentale della stanza, il pavimento sembra essere stato invece una specie di battuto di terra coperto irregolarmente da lastre sparse qua e là, collegate da tratti di stucco e anche da qualche pezzo di intonaco o di calcestruzzo (fig. 12). Proprio presso lo stipite sud della porta est si è rinvenuta buona parte di un vaso, probabilmente un boccale (figg. 13-14), contrassegnato sul fondo dal segno inciso della bipenne. Nel centro del vano, circa all'altezza della soglia, giacevano i frammenti di un grosso pithos, tutto schiacciato, con fondo a quattro manichi sopra una triplice serie di cordonature a impressioni di pollice e con decorazione dipinta sul corpo a fasce nere e anelli neri attorno alle anse. Vicino era come un grosso bacino, con orlo rialzato su un lato, e inoltre un tratto d'orlo di un'ampia ciotola con ansa a cestello di un impasto nerastro che si direbbe neolitico. Al medesimo livello, più verso la parete sud, stava un fondo di olletta ovale, mentre proprio accanto alla parete ovest si è rinvenuta intatta una piccola idrietta dipinta. Vicino alle pietre di tale parete, inoltre, s'è rinvenuta una specie di matassina di leggerissimo materiale bruciato, che dà l'impressione di essere una stoffa. Ormai proprio sopra a quella specie di lastricato di pietre e tratti di stucco

sopra menzionato (fig. 12) giacevano una grossa lampada (con alto piedistallo in parte mancante) di impasto a superficie rossa lucente, con due canali per l'olio presso l'ampio orlo, e vicino buona parte di un bacino del medesimo impasto; altri pezzi di questo bacino si sono trovati invece più verso sud inglobati in una massa di calcestruzzo.

Per verità, una osservazione assai importante è stata quella che, mentre la parte nord della stanza è stata rinvenuta ripiena di terra fino al suo pavimento, avvicinandoci alla parete sud invece si è trovata un'altra gettata di calcestruzzo, versata da questa parte sopra a resti di terra e sassi della macerie, forse perchè verso valle i muri della prima fase erano maggiormente scompaginati e non davano affidamento eccessivo per posarvi sopra, sulla terra, le strutture superiori: ma questo *astraki* gettato dopo la prima fase presenta qui un aspetto notevolmente diverso da quello compatto della seconda, è più sciolto, contenente meno malta e maggior quantità di frammenti ceramici e soprattutto di vasi interi. Da questo calcestruzzo abbiamo estratto un'intera brocchettina a becco rialzato e con bocca dentata, in "barnacle ware", e con decorazione colorata, un secondo boccale assai schiacciato dal peso della colata di calcestruzzo, e frammenti di un elegante vasettino a pareti fini decorato a strisce bianche su fondo rosso e con una serie di forellini tutt'attorno alla base. Anche in questo calcestruzzo erano inclusi frammenti di spesso intonaco parietale con superficie dipinta in rosso, ciò che dimostra di nuovo l'uso delle pareti dipinte fino dalle più antiche fasi del palazzo MM.

I frammenti di stucco parietale presso la porta est posano su uno strato di terra battuta dura che sembra la fondazione del pavimento stesso. Sopra allo stucco e fra le pareti del lastricato si sono rinvenuti vari resti di ceramica dipinta, monocroma o policroma, e di vasi di grosso impasto con superficie a spessa vernice lucente, dunque in gran parte dei tipi che abbiamo riconosciuto come appartenenti alla più antica fase del MM. Fin quasi



FIG. 8 - FESTÒS, STANZA XLIX

Veduta da Nord durante lo scavo (Vasi schiacciati dalla colata di calcestruzzo, sul pavimento della seconda fase, lungo il muro sud)



FIG. 9 - FESTÒS, STANZA XLIX

Vasi rimasti sul pavimento della seconda fase, nell'angolo sud-est

sotto alla porta sud-ovest della stanza sopra allo strato di terra rassodata s'è rinvenuto un bracerino di forma trifogliata con manico a corno. Tra i frammenti MM però si cominciano a notare anche dei frammenti di ceramica di impasto neolitico; tuttavia in questo stesso strato pavimentale sopra allo stucco, a circa 0,80 m. dallo stipite sud della porta est verso il centro della stanza, si trova in minuti frammenti ma quasi tutta conservata (quindi probabilmente rimasta *in situ* e schiacciata dalla macerie, e non gettata nel riempimento) anche una delle ollette con beccuccio a finestrella decorate a roselline bianche, di uno stile dunque che finora si considerava appartenere al Kamares evoluto.

Prima ancora di arrivare all'ultima sezione dello strato pavimentale sotto alla parete sud della stanza, si è iniziato l'esame dello strato sottostante il pavimento stesso di lastre irregolari e di tratti stuccati nel mezzo della stanza medesima fino a raggiungere il terreno vergine. Anche nel centro della stanza, come nella parte settentrionale, la roccia naturale è in leggero declivio da Est a Ovest; a Ovest si è scavato sotto al margine inferiore del muro MM, in uno strato di riempimento che presenta caratteristiche assai simili al riempimento incontrato nella campagna precedente presso la roccia vergine; invece man mano che ci si avvicina alla parete sud il terreno si manifesta duro, come fosse un pavimento di capanna preistorica: forse verso Nord i relitti preistorici sono stati



FIG. 10 - FESTÒS, STANZA XLIX

Complesso di vasi sul pavimento della seconda fase, schiacciati dalla colata di calcestruzzo

più accuratamente rimossi e il terreno spazzato per la posa della struttura MM. Gli ultimi gradini della scaletta in stucco rinvenuta precedentemente sono mancanti: forse questi piegavano verso Est per entrare nel ripostiglio di vasi; sotto la scaletta, che è stata tutta staccata e rimessa a posto e consolidata, s'è rinvenuto quasi esclusivamente del materiale neolitico, entro il quale vogliamo



FIG. 11 - FESTÒS, STANZA XLIX

Lastra di gesso alabastrino crollata sulle macerie della prima fase (veduta verso Nord)

ricordare i resti di un grosso pentolone globulare con due spesse anse verticali a nastro a metà pancia. Ma nello strato di riempimento verso il centro della stanza, oltre a questo materiale, si sono incontrati molti cocci di tutti i tipi chiamati Proto-Minoici (soprattutto della classe di H. Onouphrios), ma anche cocci di argilla gialliccia con decorazione a fasce nere, brune, rossiccie, di tipo Kamares rustico, qualche frammento con disegni triangolari in bruno-rossiccio su fondo crema, dunque già vicino alla tecnica MM, e infine vari frammenti, e un intero piattello rovescio, di impasto a superficie rossa lucente, che ha colorato di rosso tutta la terra sottostante, ceramica che abbiamo visto essere caratteristica della prima fase MM. Un po' più a Nord del piattello giaceva un tronchetto ramificato di legno carbonizzato, che è stato estratto intero. Fra la maggioranza dei cocci neolitici rozzi vi sono alcuni di tecnica finissima, come un tratto di vasetto panciuto ad ampia bocca con superficie ben lucidata bruno-caffè, e soprattutto vari frammenti di tazzine a orlo carenato in un impasto o a pareti così sottili che sembrano, non solo fatte al tornio, ma anche precedenti direttamente la ceramica a "egg-shell", di cui abbiamo visto esservi abbondanza fin dagli inizi del MM. Ai cocci erano mescolati strati di cenere contenenti resti di pasto, ossa bruciate, gusci di patelle e via dicendo.

Per ultimo ci siamo avvicinati lentamente alla parete sud della stanza, anche questa ritrovata col suo bello stucco, collocata leggermente più a Nord di quella della seconda fase, in cui la stanza è stata dunque un poco ampliata da questa parte (la lunghezza di questa prima fase risulta precisamente di m. 5,00). Su questo lato, come abbiamo detto, il calcestruzzo arrivava fin quasi al pavimento lastricato, che è stato rinvenuto tutto assai ben conservato, e con importanti oggetti originali *in situ* nel breve strato di terra rimasto tra esso e la gettata di calcestruzzo sovrappostasi (figg. 15 e 7). Dal calcestruzzo stesso si sono recuperati vari pezzi di discreto interesse, fra cui alcuni di ceramica MM primitiva con decorazioni in rosso-vino e arancio. Avvicinandoci alla parete inoltre, sotto al calcestruzzo, abbiamo recuperato un altro piattellino di impasto a superficie rossa lucente, e una più grande bacinella troncoconica originariamente nella medesima tecnica, ma dalla quale la vernice lucente della superficie è stata smangiata dalla calce. Verso lo spigolo sud-est della stanza si è rinvenuta sotto al calcestruzzo una specie di tavola di offerta o altario in marmo, convesso sul fondo e con superficie piana superiore ornata di una sottile incisione lungo l'orlo.

Ed eccoci finalmente al complesso di trovamenti sopra al lastricato della sezione meridionale della stanza, lastricato posante su un riempimento di terra, collocato a m. 5,20 di profondità dalla soglia che univa la stanza XLIX nella sua terza fase e il Propileo II. Il lastricato anche da questa parte sembra essere stato parziale, o almeno più accuratamente costruito che non sul resto della stanza, e consiste di lastre di calcare e di ardesia, sopra alle quali lungo la parete si è notata l'esistenza di vari tratti di stucco rosso; sullo spigolo sud-est notiamo una specie di banchina sopraelevata di circa 15-20 cm. alle pietre

del lastricato, lungo la parete est costituita da due soli grossi blocchi irregolari. Sullo spigolo sud-ovest invece si apriva una porta, diretta verso Ovest, con la sua soglia — a leggero saliente rispetto al lastricato — formata da due grossi lastroni di alabastro, a sinistra dei quali una pietra con scodellotta incavata rappresenta probabilmente il cardine per il battente della porta stessa, dalla quale soglia un gradino scende verso un corridoio retrostante, a quanto pare finora tutto lastricato di lastre irregolari di alabastro. A sinistra di questo passaggio si apre una specie di armadio o ripostiglio, che si è trovato pieno di vasi: sotto la porta infatti, almeno nella parte bassa, non era penetrata la gettata di calcestruzzo, ma solo terra, dalla quale gran parte dei vasi e degli altri reperti sono stati estratti intatti. Il lastricato continua verso un'altra stanza (L), a Ovest della precedente, di cui è stato iniziato lo scavo dall'alto dalla parte opposta, come diremo tra poco, mentre dalla parte occidentale della stanza XLIX si è potuto ripulire la terra sotto la porta per la profondità di circa m. 0,60. Sul lastricato lungo la parete sud del vano XLIX, dunque, in mezzo a molta cenere e terra bruciata, vediamo sul davanti nel centro una bella lampadina d'impasto a superficie rossa lucente, con manico a corno, dietro un gran piatto tutto schiacciato, e dietro ancora, verso lo spigolo sud-est, un capace vaso pur esso tutto schiacciato dal calcestruzzo, una brocchettina decorata a spirali bianche, e i resti di un'altra grandissima conchiglia di tritone. Dalla parte opposta della lucernina, verso il centro della stanza, si trovavano una brocchettina intatta, nonché due ollette con beccuccio a finestrella, entrambe in minuti frammenti, una tutta verniciata di bruno, ma l'altra di fine ceramica di Kamares con decorazione a margheritine bianche (Tav. a colori II, b); inoltre un "tumbler", di argilla raffinata bianca originariamente con la superficie lucidata quasi fino all'aspetto di porcellana (fig. 16 a), della categoria di cui i primi frammenti sono stati scoperti durante le nostre precedenti campagne. In questo complesso di vasi e frammenti ceramici va ricordata ancora una coppa troncoconica, di cui un quadrante internamente è decorato di una specie di grattugia in rilievo, e un frammento di un'altra bacinella con una grossa grattugia sporgente, simile a vari esemplari trovati tanto nelle nostre campagne precedenti come durante gli antichi scavi di Festòs e in altri luoghi della Messarà.⁹⁾ La messe più cospicua di vasellame, assai importante perchè rappresenta, nelle sue forme e decorazioni, la più antica fase della ceramica policroma della Messarà, è stata offerta peraltro dal vano della porta. Intatta, posante sulla soglia, è venuta alla luce una magnifica olletta con beccuccio a ponte, ma di forma bassa, decorata con una serie di spirali bianche alternate a due fasce marrone-scuro con disegno a uncini sovrapposti in bianco; al momento dell'estrazione conteneva ancora resti di carboni e di ceneri dell'incendio (Tav. a colori II a). Più in là, sotto all'estremità interna dell'architrave della porta, s'è trovato un piccolo pithos con decorazioni a spirali; nel cassettoncino, o armadio a muro, sul lato sud della porta, è stato rinvenuto un grande tripode rozzo, e dietro ad esso due tazzine una dentro all'altra e due o tre coppette finissime con decorazioni nei colori bianco



FIG. 12 - FESTÒS, STANZA XLIX

La parte centrale vista da Est (in alto, si distingue un resto di lampada a superficie rossa lucente sopra il pavimento della prima fase; a sinistra tale pavimento non è stato ancora raggiunto dallo scavo)

e marrone e con elementi decorativi del tutto affini a quelli dell'olletta testè descritta (fig. 16 d). Sul lato anteriore della porta, invece, entro la terra ma in frammenti, perchè schiacciati probabilmente dalla gettata di calcestruzzo, si sono rinvenuti altri vasi, come un'olla bruna con beccuccio a finestrella, un'altra con decorazioni a spirali bianche, e via dicendo.

Nell'area a occidente dell'ambiente XLIX (quindi fuori dal perimetro della più tarda fase del Palazzo MM, a quanto pare), partendo dall'apertura sud-ovest dell'ambiente della seconda fase, siamo riusciti a individuare una nuova stanza, che abbiamo chiamata L (fig. 18), e che ha presentato subito caratteri di eccezionale finezza e conservazione. Proprio in linea con lo stipite nord della suddetta apertura si è palesato un muro, nella solita tecnica di filari di piccole pietre e terra, ma conservante ancora nella parte alta un fine stucco grigio-azzurro, e nella parte bassa una serie di lastre di rivestimento in



FIG. 13 - FESTÒS, STANZA XLIX

Porta sul muro orientale della prima fase (restaurata), e gruppo di vasi schiacciati presso al suo stipite sud



FIG. 14 - FESTÒS, STANZA XLIX

Dettaglio della fig. 13, coi resti di un grosso vaso schiacciato presso alla parete orientale

alabastro. Alla distanza di m. 1,85 dalla parete occidentale del vano XLIX si presenta un netto spigolo; fra questo e il riempimento di pietrame che sembra indicare forse la chiusura posticcia della primitiva porta sud-ovest della stanza XLIX, si apre una serie di canali a sezione quadrata, allineati e sovrapposti diretti da Sud a Nord, cioè tagliati entro lo spessore di muratura che divide il vano L dal corridoio a occidente della porta nord-ovest del vano XLIX; un altro simile canale quadrato traversa in direzione ovest-est la suddetta massicciata di pietre che chiudeva l'apertura sud-ovest del vano XLIX medesimo. Lo scopo di questa specie di canali è rimasto finora misterioso, nè s'è potuto completare, per la fragilità dello stucco e delle lastre alabastrine parietali — prima di trovare la maniera di provvedere al loro consolidamento — lo sgombero della stanza L fino al suo pavimento, o almeno all'originale piano della seconda fase, dalla gettata di calcestruzzo che riempiva anche questa. Da tale calcestruzzo, oltre ai soliti frammenti ceramici, abbiamo estratto una singolare coppetta in pietra, semi-calcinata, decorata presso al labbro con un reticolato in rilievo; e, fra i consueti pesi da telaio, uno che presenta una serie di scodellette scavate attorno al foro trasversale. Sotto al piano della seconda fase v'è la probabilità di ritrovare i relitti della prima fase, al di qua di quelli magnifici ritrovati sulla soglia tra questo vano e il vano XLIX.

Abbiamo già accennato nella relazione precedente¹⁰⁾ allo scoprimento di imponenti ruderi di strutture MM anteriori a quelle dell'ultima fase, qui rappresentata dal lastricato del Piazzale Occidentale, a Ovest del vano XLIX, strutture delle quali la meglio conservata e determinabile, rinvenuta per ultimo, è rappresentata appunto dal vano L. Abbiamo anche detto come lo scavo di queste strutture fin da principio s'è presentato tra i più ardui immaginabili, causa un'immensa gettata di pietrame che le ha coperte a un certo momento (forse al momento della stesura di tale piazzale, per formarne il piano di posa), che in gran parte si confonde con le strutture medesime e con le rovine di esse, la rimozione del quale pietrame ha presentato un sempre rinnovato e tormentoso

problema per il pericolo di asportare con le pietre sciolte tratti di muri costruiti. La difficoltà della ricerca è stata complicata dal fatto che in questo punto, dopo qualche saggio saltuario,¹¹⁾ e tuttavia ignorando l'esistenza delle strutture da noi scoperte, è stata versata anche la terra di tutto lo scavo del Palazzo Minoico, e sul margine meridionale di quest'area si è piantato un boschetto di pini, di cui a malincuore abbiamo dovuto abbattere un certo numero per allargare le nostre ricerche, che, ristrette tra il pavimento del piazzale e il boschetto, anche nella campagna ora descritta hanno conservato piuttosto il carattere di saggi entro profondi pozzi che non di regolare scavo stratigrafico. L'incertezza finora dominante nei risultati delle ricerche è dipesa inoltre dal cattivo stato di conservazione delle strutture murarie, dalla quasi assoluta mancanza di pavimentazioni e di oggetti *in situ*, tutte le fosse scavate fra questi muri sembrando, anche al di sotto della gettata di pietrame, colmate di materiale di riempimento.

Il vano più sicuro che si è determinato da questi saggi è un lungo corridoio (fig. 20), che nello schizzo planimetrico (fig. 19) è chiamato con la lettera C, in esatta prosecuzione del corridoio partente dalla porta nord-ovest della stanza XLIX, e separato da esso da quella specie di muricciolo o davanzale sopra descritto (figg. 5-6). Sotto a questo vediamo, sostenuta da un muretto, una specie di banchina lastricata, o soglia, lunga m. 0,80 e larga m. 0,10. Ma poi il corridoio si approfondisce per circa m. 2,60-2,70, fino a un piano che reca tracce evidenti di una stuccatura bianca, circa dunque all'altezza (meno forse di un gradino di differenza) del piano della seconda fase della stanza XLIX; più verso ovest al piano stuccato si sostituisce in qualche punto un piano a lastre. A questo livello abbiamo interrotto lo scavo in profondità del corridoio, il cui muro nord, spesso ben m. 1,50, a bel rivestimento esterno di lastre in assise regolari, si segue verso Ovest per 6 metri. La terra di riempimento del corridoio conteneva un gran numero di cocci, di cui solo gli strati superficiali — in seguito ai recenti saggi e rimescolamenti del terreno — includevano frammenti di ceramica Tardo-Minoica e anche ellenistica, mentre subito sotto i relitti più recenti arrivavano soltanto alla ceramica MM, talora fine (con qualche frammento in "egg-shell ware"), e più in giù comprendevano soprattutto una quantità di cocci delle categorie dette PM e di quelle dell'inizio del MM, cioè di H. Onouphrios, di Vasiliki, e qui anche di una categoria poco notata finora a Festòs, cioè di ceramica di Pyrgos, a superficie levigata grigiastra chiara con decorazione a strisce grigie scure e lucenti, formanti anelli e disegni vari, ceramica che include anche delle coppe a piedistallo scanalato che per forma ricordano quasi la ceramica minia.¹²⁾ Abbiamo notato inoltre frammenti di vasi policromi nei colori più antichi rosso-vino e bruno-caffè, e frammenti a decorazione di righe nere o rossicce di tipo Kamares rustico. Assai numerosi erano insieme i frammenti neolitici, e i nuclei e le schegge di ossidiana, in pochi casi di ossidiana bianca di Iali. Coi resti ceramici erano mescolati molti pezzi di intonachi parietali colorati in diversi colori, bianco, azzurro, giallino, bruno, rossiccio, talora in rosso



a

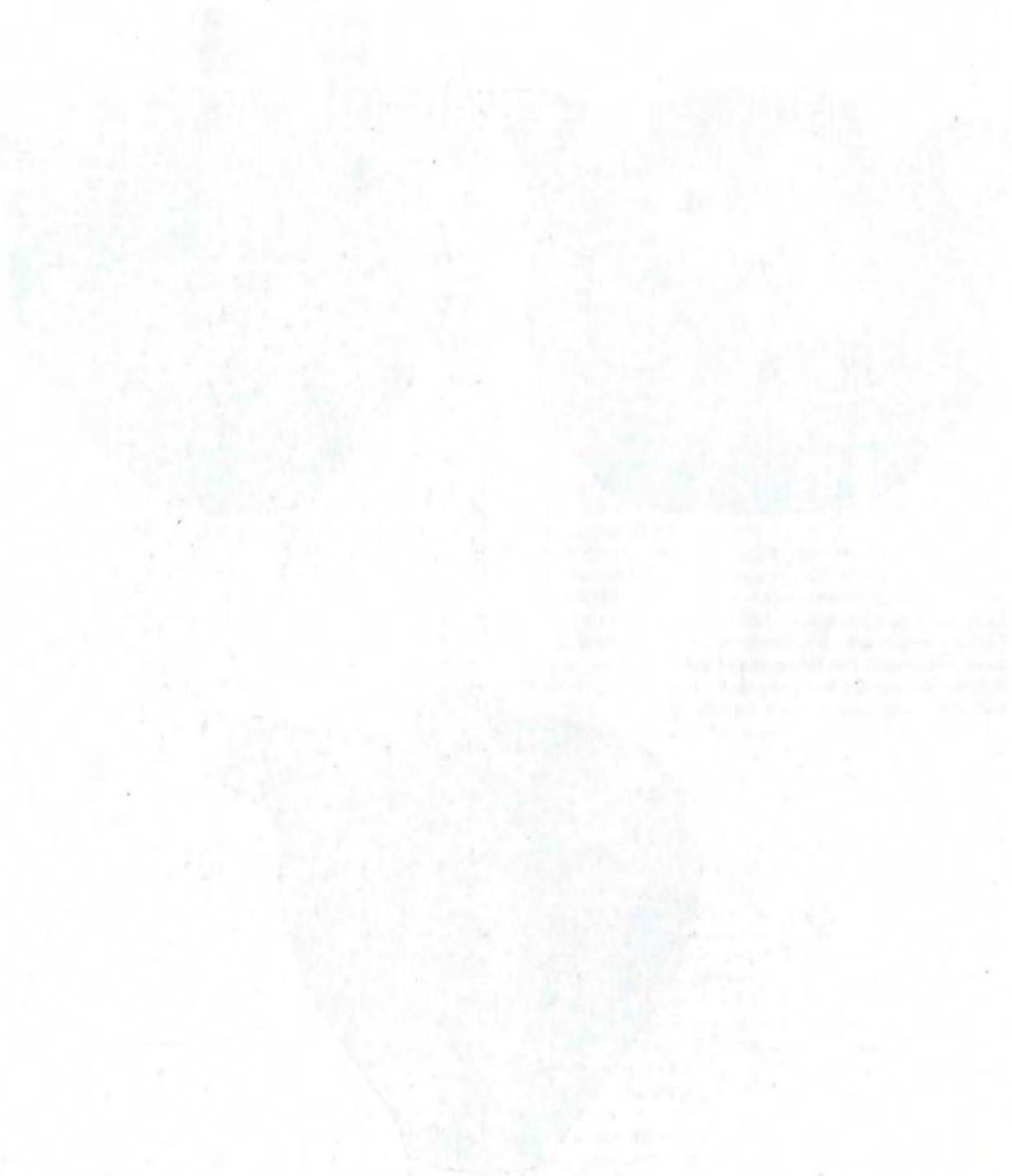


b



c

FESTÒS, STANZA XLIX - CERAMICA POLICROMA
(Acquerelli del pittore TH. PHANOURAKIS)



Faint, illegible text or markings at the bottom of the page, possibly bleed-through from the reverse side.



FESTÒS, STANZA XLIX - ANFORA POLICROMA
(Acquerello del pittore TH. PHANOURAKIS)

sovrapposto sull'azzurro e questo sul bianco; inoltre un pezzo di pissidina di tipo cicladico di serpentino verde scuro a macchie più chiare, con decorazione incisa a triangoli striati; qualche osso lavorato a punteruolo, e via dicendo.

Il Corridoio C è largo m. 1,50; la sua faccia sud (fig. 21) è costituita da un muro di struttura del tutto simile a quella del lato nord, scavato anch'esso per un'altezza di m. 2,50 fino al pavimento stuccato, che si prolunga verso Ovest però solamente per m. 3,20, dov'era tagliato obliquamente da un muretto che vediamo essere costituito sullo spigolo da alcuni filari di grossi blocchi (fig. 21), evidentemente sovrappostisi ad esso in epoca più tarda, perchè il suo filare inferiore è circa m. 1 al di sopra del pavimento stuccato fino al quale abbiamo finora scavato i due muri est-ovest. Tale muretto superiore (spesso m. 1,10), verso Nord-Ovest attraversa il corridoio C, dove era conservato solo un filare di grossi lastroni (da noi purtroppo asportati dopo lunga esitazione, prima di constatare l'esistenza del muro obliquo, credendoli erratici), proseguendo attraverso al muro nord, posando su questo dove lo vediamo franato fino alla base del muro nuovo (o asportato appositamente per appoggiarvi sopra la più tarda struttura), e seguendo più oltre verso Nord-Ovest, nella quale direzione lo abbiamo scavato per altri m. 3,40. Verso Sud-Est lo abbiamo seguito per circa 1 m., ma nella stessa direzione se ne sono trovati anche più in basso verso la china del colle — e necessariamente asportati — alcuni blocchi, per liberare lo strato sottostante della stanza L. Nello sbancamento della terra superficiale tra i due muri, a Sud del corridoio C, notiamo (fig. 21), in continuazione del muro di fondazione della facciata MM a ortostati, un tratto di un altro muretto a bei blocchetti quadrati. Nella terra superficiale presso il muro obliquo si sono rinvenuti cocci di ogni genere, e fra essi numerosi ellenistici; finora più sotto però anche qui sembra mancare qualsiasi relitto posteriore all'età MM, sicchè il muro obliquo stesso, sovrappostosi a quelli delle più antiche fasi MM, potrebbe rappresentare il muro di sostegno della massicciata in cui s'è posato il lastricato del Piazzale Occidentale della terza e ultima fase del palazzo MM, che evidentemente in tale fase s'è ridotto di estensione in questo angolo sud-occidentale.

Il lato nord del grosso muro est-ovest partente dagli ultimi ortostati preservati della facciata più tarda del Palazzo MM (fig. 20) è stato messo in luce, mediante una profonda trincea (B nella pianta, fig. 19), fino ad una profondità di m. 3,50, dove sembra cessare, palesando per tutta questa altezza una struttura uniforme, dunque continuando ininterrottamente anche al di sotto di quello che dalla parte opposta del muro ci è apparso come il



FIG. 15 - FESTÒS, STANZA XLIX

Il pavimento lastricato della prima fase presso al muro sud (a destra la soglia e l'apertura della porta verso la stanza L; a sinistra giacciono ancora sul lastricato un bracierino, e più su i resti di grossi vasi schiacciati)

piano del corridoio della seconda fase della struttura MM. Verso ovest la parte inferiore del muro sembra rovinata in una frana, e si apre come in una ampia nicchia (da noi restaurata). Questo avvallamento ci ha impedito di proseguire finora lo scavo più in là di circa m. 4 dalla linea degli ortostati, e di vedere il rapporto tra questo muro con un'altra facciata di muro, nella medesima direzione est-ovest, ma con la faccia un poco più a Nord, che, dopo un tratto di circa m. 1,40, fa un angolo acuto col secondo tratto di robusta struttura MM sinora messo qui in luce, diretto però non verso Nord, ma verso Nord-Nord-Est. Anche questo, e lo spazio



FIG. 16 - FESTÒS - COPPE FITTILI DALLA STANZA XLIX



FIG. 17 - FESTÒS - ANFORA DALLA STANZA XLIX

intermedio fra i due, erano coperti da una immane gettata di blocchi e di macerie, rimossa la quale il muro si è palesato spesso da m. 1,05 a m. 0,97 e di nuovo 1,08 proseguendo verso Nord, dove si è seguito per una lunghezza di m. 2,30; in profondità è stato finora scavato fino a m. 2,20, senza trovarne ancora, a quanto sembra, la base: infatti sul suo lato ovest la fossa A ne ha messo in luce l'altra facciata fino alla profondità di ben m. 3,95.¹³⁾ Per un'altezza poco minore (circa m. 3,00) si sono seguiti altri due muri, rispettivamente messi in luce scavando la fossa A verso Sud e verso Ovest: il primo lungo m. 1,95, il secondo, ad angolo retto col primo, proseguito finora verso Nord per un tratto di m. 1,10. In tutto questo complesso nello strato superficiale (fin circa alla profondità di m. 0,60) abbiamo trovato materiale promiscuo di tutte le epoche, dal neolitico al miceneo e al greco, che ha restituito un cospicuo numero di ceramiche ellenistiche; più sotto comincia la gettata di blocchi i quali hanno coperto un riempimento che non oltrepassa l'età MM; anzi, in queste ultime trincee la quantità di ceramica fine di Kamares è assai inferiore a quella rinvenuta nel corridoio C, mentre abbondano invece, assieme a un'assoluta maggioranza di relitti neolitici (resti ceramici, ossa, rifiuti di pasto, frammenti e schegge di ossidiana, conchiglie, ciottolini colorati, ecc.), i frammenti delle classi ceramiche PM, già elencati per il corridoio C, come quelli di ceramiche monocrome o colorate in rosso-vino o in arancio. Per il materiale neolitico ci limitiamo a menzionare un solo oggetto rinvenuto nella fossa B, a m. 3,20 di profondità, di impasto bruno lucidato su tutta la superficie, che assomiglia assai a un altro rinvenuto egualmente a Festòs nel quale il Pernier ha creduto di riconoscere un idoletto preistorico.¹⁴⁾

Per veder chiaro in questo complesso così intricato di strutture sarà necessario ampliare lo scavo su vasta area, partendo dai muri ormai ben definiti del Propileo II e dei vani XLIX e L.

Ci resta da descrivere ancora il saggio sotto al Propileo II, che è stato preceduto solamente da qualche nuova trincea nel vano XXV del Palazzo MM, dove già il Pernier¹⁵⁾ aveva constatato l'esistenza di muri più antichi dell'ultima fase di questo Palazzo. Si è assicurato che quei muri in realtà cessano tutti a circa m. 1,70-1,80 di profondità dal pavimento posteriore, scendendo leggermente verso sud, cioè lungo il pendio del colle: non essendosi trovato sotto ad essi o presso ad essi traccia di altri muri ancora più antichi, data la ristrettezza dello spazio e per non lasciare questi muri pericolosamente in bilico, abbiamo dovuto rinunciare ad approfondirci più oltre, e riempire le nostre trincee.

Il rinvenimento degli insospettati relitti sotto al piano della stanza XLIX fino da principio aveva suggerito il progetto di scavare anche verso la faccia esterna del muro nord di tale

stanza, cioè sotto il Propileo II: benchè scoraggiasse un po' tale impresa, oltre la difficoltà di smuovere il poderoso lastricato di immani blocchi di calcare che copriva tutto questo ambiente, anche l'affermazione del Pernier che dei suoi propri saggi eseguiti in tale punto nel 1928 non avevano dato alcun risultato positivo.¹⁶⁾ Egli vi avrebbe eseguito precisamente una trincea quadrata di circa m. 1,50 di lato attorno a un pithos, la cui bocca faceva capolino tra i lastroni del pavimento poco dietro alla base della colonna del Propileo (fig. 22), pithos che per la sua forma ovoidale allungata e la sua decorazione a fasce ondulate in rilievo schiacciato e rigato assomiglia a quelli del Secondo Palazzo, e che pertanto secondo il Pernier sarebbe un pithos confitto entro una loro cantina dagli abitanti greci del posto, i ruderi delle cui casette si sono posati sopra al lastricato in parola. Il saggio sarebbe stato approfondito fino a m. 2,60, e solo fino a m. 2,20 si sarebbero rinvenuti i filari di pietre di fondazione dello stilobate del Propileo, mentre più sotto non vi sarebbe stata che terra rassodata: il rinvenimento entro a questa di frammenti di ceramica di Kamares avrebbe confermato l'inserzione in epoca posteriore alla fondazione del Propileo stesso, cioè addirittura in epoca greca, del pithos medesimo.

In realtà la prova del piccone ha dimostrato l'inesattezza di alcune di queste affermazioni,¹⁷⁾ e ha palesato invece l'esistenza, proprio sotto allo stilobate e sotto a tutti i muri perimetrali del Propileo, di strutture di una importanza finora ineguagliata tra tutti i ruderi di Festòs (figg. 23-25).

Con notevole fatica si è provveduto a rimuovere gradualmente, secondo che le esigenze dello scavo venivano ampliando l'area della ricerca, tutto il lastricato di immani blocchi di calcare del Propileo, che per fortuna si erano già venuti spezzando e sgretolando attraverso i secoli — blocchi che sono stati tutti numerati e ricomposti

in un punto lontano del Piazzale Occidentale per l'eventualità di doverli rimettere un giorno nella loro ubicazione originaria —, dallo stilobate ai muri opposti, dove si aprono i corridoi che davano accesso alle stanze XXII e XXV, nonchè dalla soglia di accesso al vano XLIX fino al marciapiede, pure questo in belle e regolari lastre di calcare, largo m. 1,05, che attraversa la metà settentrionale del portico, a m. 0,70 dal muro meridionale a ortostati dell'ala nord del Palazzo, in direzione ovest-est, percorrendo al di là del portico anche il corridoio avviato dal Piazzale Occidentale al Piazzale Centrale. Orbene, su tre lati — cioè sotto i muri divisori tra il Propileo ed il vano XLIX a sud, sotto lo stilobate ad ovest e sotto i muri di fondo a est — si sono presentate delle strutture murarie superbe, massicce, a filari regolari di blocchetti secondo la tecnica MM, mentre ancora non si è potuto incontrare il limite nord dell'immenso ambiente delimitato da queste strutture arrivando all'orlo del marciapiede sopra nominato. Neppure tutto lo spazio del vano finora così delimitato è stato vuotato completamente fino alla roccia, anzi questa è stata raggiunta solamente in una trincea di m. 0,80 di larghezza estesa da est a ovest a cominciare da m. 2,50 dal muro sud, mentre altrove la profondità dei saggi ha raggiunto livelli diversi nelle diverse parti dell'ambiente, seguendo la minuziosa indagine che ha cercato di far luce sui complicatissimi problemi che si sono presentati durante i saggi stessi, molti dei quali attendono ancora una risposta, come verremo ora esponendo. Nello scavo di questo ambiente, infatti, ci è mancato il prezioso ausilio di una chiara stratificazione offerta dal successivo riempimento di macerie e di calcstruzzo (forse per il fatto che, trattandosi di un atrio e non di un ambiente di abitazione, non si è sentito qui il bisogno di un solido terreno di posa), e al contrario i successivi riempimenti sono stati compiuti con gettate di sassi e di terra: probabilmente a questa negligenza nel riempimento — e non, come si riteneva generalmente, ai saggi eseguiti dal Pernier — è dovuto l'avvallamento antico di tutto il piano del Propileo sotto il peso degli enormi blocchi del suo lastricato. La difficoltà di soluzione dei problemi è aumentata infine anche dalla diversità dei livelli cui si approfondiscono i vari muri perimetrali dell'ambiente.

Il muro più profondo e più omogeneo è quello sud (fig. 24), cioè quello divisorio dall'ambiente XLIX. Dal livello dello stilobate, al quale livello posa pure la sua soglia verso l'ambiente XLIX, esso si approfondisce, si può dire in un'unica struttura, fino a m. 4,52, cioè fino ai piedi di un'irregolare pavimentazione, che descriveremo tra breve, dove abbiamo interrotto per ora lo scavo; solo a m. 0,50 dalla soglia (cioè circa al livello del piano dello ambiente XLIX) esso presenta una risega sporgente di circa



FIG. 18 - FESTÒS, STANZA L

(Parete nord, con resto di stuccatura, e più sotto lastre di gesso alabastrino, ancora in gran parte coperte dalla terra. A destra, presso a uno spigolo, i canali rettangolari che traversano la muratura)

m. 0,30; poi è leggermente più irregolare solamente nei suoi ultimi filari, al di sotto del termine del muro ovest, dove anzi, nello spigolo sud-ovest, alcuni blocchi sono incastrati riempiendo l'intero angolo fra i due muri.

La parte interna del muro ovest (figg. 24-26) arriva meno in basso della precedente, precisamente a soli metri 3,50 sullo spigolo sud-ovest (a eccezione degli irregolari blocchi che abbiamo detto essere incastrati entro questo angolo sotto alla base del muro, cfr. fig. 24), e anzi nella parte bassa risale lentamente la china del colle verso nord. Ma anzitutto la sua imponente struttura palesa subito che non si può trattare di un muro di fondazione dello stilobate del Propileo;¹⁸⁾ inoltre notiamo immediatamente che le lastre dello stilobate si riducono a un solo filare (in qualche punto al massimo con una lastra sottostante, ma sempre per uno spessore totale di poco più di 10 cm.), e posano su uno strato di terra intermedio

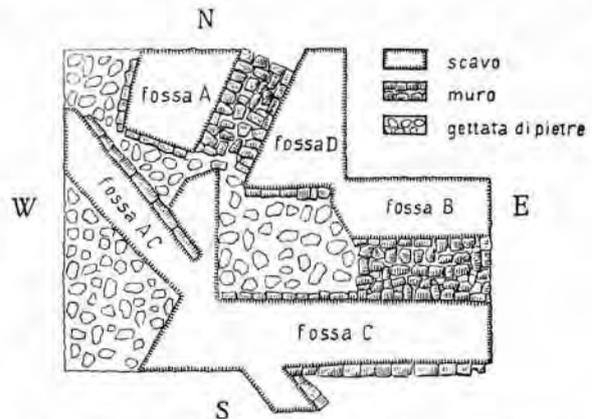


FIG. 19 - FESTÒS - SCHIZZO DI PIANTA DEI SAGGI A OCCIDENTE DELLA STANZA XLIX



FIG. 20 - FESTÒS - IL CORRIDOIO C DELLA PIANTA, FIG. 19
(in alto, alla fine del corridoio, il muretto di sbarramento che lo divide dall'ingresso alla stanza XLIX; a sinistra, gli ultimi ortostati conservati, e parzialmente restaurati della terza fase del I Palazzo)

tra esse e i resti del muro sottostante, spesso m. 0,30 circa: com'è ovvio, perchè lo stilobate, non avendo da sostenere pesi notevoli, non aveva bisogno alcuno di sostruzioni. Un tratto più massiccio di sostruzioni giace solo sul punto che in realtà doveva sostenere un certo peso, cioè sotto alla base di colonna (fig. 25). Tutte le altre strutture murarie appartengono a edifici precedenti all'ultima fase del Palazzo MM. Anche qui dalle sole strutture, quasi uniformi, una distinzione di periodi appare assai ardua. Tuttavia, proprio sotto alla sostruzione della colonna, uno strato di riempimento di terra si approfondisce tra due stipiti di muro, distanti tra loro m. 1,36, fino a m. 1,35 dal livello dello stilobate, determinando con tutta sicurezza l'esistenza in questo punto di una porta, evidentemente la porta principale di ingresso allo ambiente da ovest su questa parte della vasta stanza che stiamo investigando. Non essendosi conservata alcuna traccia di divisione dell'ambiente in più piani, conviene supporre che la parte sottostante del muro appartenga a un edificio di età anteriore. Soltanto nella parte inferiore questo muro unitario presenta una risega, allargandosi cioè in basso di circa m. 0,13, a cominciare da una profondità di m. 2,39 verso sud, ma risalendo di un gradino di circa m. 0,20 a nord prima di arrivare all'altezza della colonna. Se la risega indica il pavimento della struttura anteriore a quella che ha lasciato la porta, la profondità di entrambe sommata arriva solamente al pavimento della seconda fase del vicino vano XLIX. Sotto al muro,

di consueta struttura MM, inoltre, cioè al di sotto del livello di m. 3,50, si nota un basamento a grossi blocchi posti irregolarmente, che vedremo poter essere stati in relazione con relitti di capanne preistoriche rinvenuti nella parte più bassa del vano.

Anche meno profonda si è presentata la parete est (fig. 27), nella quale si aprono i due corridoi conducenti alle stanze XXII e XXV (con le relative soglie rispettivamente a una profondità di m. 0,24 e 0,35 secondo il declivio del colle).¹⁹⁾ A m. 1,70 anche questo muro presenta una larga risega della larghezza di m. 0,35, dopo la quale il muro continua con uno spessore maggiore fino al livello di m. 2,30, posando qui sulla terra. Che non si tratti di una banchina sporgente, sotto alla quale il muro potrebbe aver continuato nella parte più interna, è stato dimostrato da un taglio (v. nella fig. 27) da noi praticato in questa sporgenza stessa in un punto in cui essa era maggiormente deteriorata (circa all'altezza dell'opposta colonna del Propileo), taglio che ha palesato la prosecuzione unitaria del muro in tutto il suo spessore al di là della "banchina", stessa, e solamente fino alla sua base. La risega potrebbe indicare il piano dell'ambiente della fase anteriore a quella del Propileo, se calcoliamo che dalla soglia ovest uno o due scalini potevano scendere a questo piano, come spesso avviene nei palazzi MM, per esempio dalla soglia nord al piano della stanza XLIX dell'ultima fase; e il limite inferiore del muro est potrebbe indicare forse il piano di una struttura anteriore, considerando che la differenza tra questa base e la risega del muro ovest può essere causata dal declivio del colle. Solo nello spigolo sud-est (fig. 27), da circa la base del muro, abbiamo rinvenuto una specie di irregolare massciata di lastre frammiste a terra, presso la quale si è rinvenuta, nella terra mossa vegetale, una quantità di cocci e relitti di vita umana: per cui si è dapprincipio supposto che si trattasse di un focolare, ma che poi, per l'irregolarità e le dimensioni, ha preso piuttosto l'aspetto di una gettata di riempimento.

In quanto al lato nord, abbiamo detto che non abbiamo ancora incontrato alcun muro periferico dell'ambiente fino al marciapiede che si avvia verso il Cortile Centrale del Palazzo; da questa parte invece, sotto a un compatto strato di terra rossa compressa, abbiamo trovato, tanto a sud quanto poi in un saggio a nord del corridoio, delle pietre di un secondo e più irregolare lastricato (fig. 28) (pietre asportate in vari punti dell'ambiente II, soprattutto verso sud):²⁰⁾ lastricato antecedente a quello definitivo, conservato soprattutto verso il Piazzale Occidentale del Palazzo, l'esistenza del quale è stata supposta, per vari residui, pure dal Pernier.²¹⁾

Passiamo a quanto ci dà finora l'analisi dei reperti stratigrafici. Anzitutto è apparso con tutta chiarezza che il lastricato del Propileo ha sigillato ermeticamente una serie di stratificazioni tutte antecedenti all'ultima fase del Primo Palazzo: infatti non si è trovato nulla di posteriore al MM, se non in un brevissimo tratto attorno al pithos dietro alla colonna del Propileo (pithos lasciato da noi in posto per controllo finchè ci è stato possibile, vedi fig. 23), cioè entro la fossa riempita dagli scavatori precedenti, entro la quale si sono trovati in verità alcuni

pochi cocci più tardi, come un paio di frammenti TM, e perfino un coccio medievale. Il pithos stesso s'è trovato posato sopra una lastra collocata a sua volta su un battuto di terra e di sassi, che scendeva a un livello poco superiore a quello della soglia ovest. La compattezza del lastricato sovrastante, e la scarsa verisimiglianza che gli abitanti delle povere case ellenistiche si siano sottoposti alla grossa fatica di rimuoverlo e rimetterlo a posto per seppellirvi tali oggetti, rendono dubbia la conclusione del Pernier che si tratti di un pithos TM da essi riusato e conficcato in una specie di loro cantina: e converrà pertanto esaminare attentamente alcuni dei pithoi scoperti quest'anno negli strati inferiori della stanza XLIX per vedere se non vi siano tra essi delle forme e decorazioni simili a quelle del supposto pithos TM. Ma, all'infuori del pithos, possiamo dire che nessun oggetto intatto si può considerare con sicurezza lasciato in posto nelle varie stratificazioni. Bisogna premettere che queste non si presentano uniformemente su tutti i punti del vasto ambiente. Consideriamo soprattutto le stratificazioni che si sono manifestate — quando già i primi saggi ci avevano messo in grado di procedere a un esame più accurato — nella parte settentrionale della stanza, circa alla altezza della colonna del Propileo e più a nord nella trincea tagliata sotto al livello del lastricato prima nominato e ben eseguito soprattutto sul lato sud della stanza: stratificazioni che distinguiamo nettamente in varie fotografie (figg. 25-26, cfr. lo schizzo stratigrafico fig. 29). Fino all'altezza della soglia occidentale v'è un riempimento di terra quasi privo di sassi (quella terra che, abbiamo detto, ha causato il cedimento del lastricato del Propileo). Entro a questa, insieme a relitti di ogni epoca fino al MM, si sono trovati abbastanza numerosi i frammenti ceramici di Kamares piuttosto fini. Oltre ai frammenti di vasi, per questo strato basti ricordare una figurina fittile virile di tipo Petsofa, rinvenuta a pochi centimetri sopra alla soglia occidentale: è piuttosto rozza, vestita della solita cintura intorno alla vita e col cercine sul capo, dal volto assai acuminato e spezzato presso al mento, mento talmente appuntito da dare la falsa impressione dell'esistenza di una barba. Tra i vasi trovati in stato abbastanza buono possiamo ricordare una delle non rare " saliere ,, , conservante una intera vaschetta e la metà di una seconda.

Circa dal livello della soglia fino a quello della risega del muro occidentale vediamo una stratificazione di terra mescolata a fine pietrisco. In questo riempimento i cocci di tipo Kamares fine cessano, e invece abbondano tutti i tipi ceramici dal neolitico fino al MM. Di quest'ultima categoria sono numerosi soprattutto quelli monocromi del tipo Kamares rustico a larghe fasce nere o rosse su fondo giallo, ma anche si riscontrano numerosi esempi di Kamares colorato delle categorie più antiche, cioè a colore rosso-vinoso o brunastro, categorie che hanno restituito gran parte di un grosso vaso ovoidale, decorato a strisce e a disegni spiraliformi in tonalità rosso-cupo. Accanto a questo si è rinvenuta una delle consuete tazze fini, troncoconica, con decorazione interna a festoni, eseguiti con l'immersione nel colore successivamente di vari tratti d'orlo, ed esterna a fascette bianche sulla vernice bruna. Tra i vasi neolitici nominiamo un'intera



FIG. 21 - FESTÒS

Il corridoio C, e lo spigolo del muro obliquo che lo traversa (da Nord-Ovest)

minuscola coppettina globulare assai rozza. Questo riempimento ben corrisponderebbe dunque a una gettata avvenuta all'inizio della prima fase della struttura MM che abbiamo esaminato nel vano XLIX. Di qui in giù la ceramica policroma si fa sempre più rara, mescolata a un



FIG. 22 - FESTÒS - IL PROPILIO II PRIMA DELLO SCAVO (A destra in basso, la base della colonna del Propileo: sopra ad essa, la bocca del pithos incassato nel lastricato. A sinistra in alto, i muri conservati della terza fase del I Palazzo, con gli ingressi alle stanze XXII e XXV)



FIG. 23 - FESTÒS - LO SCAVO SOTTO AL PROPILEO II

(A destra lo stilobate con la base della colonna del Propileo; più in alto, l'angolo degli ultimi ortostati rimasti in piedi della facciata del Palazzo; a sinistra, il pithos originariamente incassato nel lastricato del Propileo, tutto messo allo scoperto)

maggior numero di frammenti monocromi di tutte le categorie cosiddette PM, e a un sempre crescente numero di frammenti di impasto neolitico, coi quali però i primi si trovano associati fino al lastricato che abbiamo detto esistere a m. 4,26 sotto al muro sud. Da principio, tra la risega del muro e la sua base — dove, soprattutto verso sud, abbiamo notato una sostruzione di blocchi irregolari più grandi — vediamo (nello schizzo stratigrafico, fig. 29) un riempimento di ciottoloni più grossi frammentati a poca terra, e contenente anche un numero, non troppo abbondante, di cocci. Di questi ormai circa una metà è di impasto neolitico, e una metà di argilla depurata, con decorazioni dipinte, sempre in maggior numero delle categorie chiamate PM, ma sempre anche con qualche pezzo policromo. Alcuni frammenti decorati a strisce rosse su crema sono identici alla ceramica chiamata dal Mosso "neolitico dipinto",²² ma in sostanza non si distinguono precisamente dalla classe di H. Onouphrios, di cui alcuni pezzi presentano decorazioni a strisce e a reticolato, in bruno o rosso, una volta con uno spazioso reticolato bruno posante su una larga fascia rossa; altri frammenti hanno fasce rosse o strisce brune su fondo giallo scabro del tipo Kamares rustico.

A circa m. 3,50 troviamo uno strato, come di pavimentazione, in argilla compatta, sotto al quale è una striscia carbonosa, che scende irregolarmente da est verso ovest. Anche in questa, ricca di frammenti ceramici, tra numerosi neolitici vi sono quelli di argilla dipinta, fra cui uno a fasce bianche su fondo nero. In questo strato troviamo anche un chicco di collana in osso. Poi v'è uno strato organico cineritizio, e un secondo strato carbonoso, in cui i frammenti di argilla dipinta sono ancora più scarsi, appartenenti alle solite categorie monocrome, ma anche un paio con righe rosso-vinose sul fondo nero. Il neolitico, man mano che ci si approfondisce si fa più fine. Molti cocci presentano la decorazione in ocre già notata

precedentemente, qualche altro decorazioni a strisce incise o scodellette impresse; le coppette hanno le pareti sempre più sottili. Un ultimo riempimento acciottolato arriva fino al livello del lastricato, e in esso tra il materiale neolitico, ormai del tutto dominante, troviamo solo un pezzettino di ceramica di H. Onouphrios con una larga fascia rossa da cui si dipartono trattini obliqui. Ma presso al muro sud troviamo a questo più basso livello anche un pezzo decorato in "barnacle ware", con decorazione rossa, e un po' più sopra un curioso tratto di vasetto biconico, con un'ansetta a orecchino sullo spigolo tra le due parti del corpo, di forma eneolitica, ma con una decorazione a metope di zig-zag alternate a triglifi di lineette verticali in color rosso su fondo crema. Presso alla parete est, a circa 2 metri da quella nord, ricordiamo ancora, all'altezza circa del pavimento di terra battuta sotto alla gettata di ciottoli (pavimento giallo in basso e arrossato, forse dal fuoco, superiormente), una ampia bacinella di argilla, rinvenuta ancora posata sul terreno, benchè mandata in frantumi da una radice cresciuta entro ad essa, argilla che sulla superficie esterna è stata levigata alla stecca con una materia resinosa, paleando cioè precisamente la transizione (che abbiamo supposto anche in molte fini ceramiche di impasto neolitico a superficie lucente, la forma e la finezza delle quali però ci hanno suggerito l'ipotesi di una fabbricazione al tornio) fra la tecnica "neolitica", e quella dell'età del bronzo.



FIG. 24 - FESTÒS - LO SCAVO SOTTO AL PROPILEO II

(visto da Nord: muro sud, e angolo del muro ovest. In basso, pavimento lastricato ai piedi del muro, in mezzo al quale si distingue una macina ovoidale in pietra)

Dal medesimo livello circa proviene anche una bella copetta di impasto neolitico, quasi intera, meno il manico a cestello, che posava cioè su due punti del labbro.

Il pavimento lastricato, che abbiamo detto ben distinguibile soprattutto sotto al muro sud dell'ambiente II a circa m. 4,40-4,55 dalla soglia (fig. 24) — e che potrebbe essere in relazione con le strutture irregolari del muro sud stesso e con quelle a grossi blocchi sotto al muro ovest —, presenta qui infatti delle larghe lastre, tra cui è posata una grossa macina da grano, vicino alla quale giaceva il suo trituro; verso nord invece il battuto del pavimento era costituito da pietruzze piatte piccole frammiste a sassolini e a tratti di terra pressata. In questo punto peggiore, abbiamo detto, è stata aperta la trincea condotta fino alla roccia naturale. E da qui in basso non abbiamo constatato (a eccezione di alcuni frammenti di ceramica con decorazione monocroma sia in colore nero opaco che in bianco crema trovati proprio nel battuto di terra tra i sassi del pavimento) altro che strati di materiale puramente neolitico. Gli strati che si sono susseguiti per quasi 1 metro di spessore dal livello inferiore del pavimento fino alla roccia naturale (a circa m. 5,40 di profondità) sono: di sopra un battuto di ciottoli mescolati a terra, a cocci e a resti organici, dello



FIG. 25 - FESTÒS - SCAVO SOTTO AL PROPILEO II
Muro ovest (in alto, si vede lo stilobate e la base della colonna del Propileo, in basso a destra, le stratificazioni successive durante lo scavo)



FIG. 26 - FESTÒS - SCAVO SOTTO AL PROPILEO II
(Veduta da Sud-Est: lo scavo stratigrafico; a sinistra, il muro ovest)

spessore di m. 0,40-0,50, che ha formato probabilmente il substrato del pavimento lastricato sovrastante; poi un sottile strato compatto di terra contenente carboni, resti di pasto, frammenti ceramici e schegge e strumenti di ossidiana, di selce e d'osso; dopo un secondo e più sottile strato acciottolato di pavimentazione contenente pochissimi cocci, si ritrova un ultimo strato di terra organica gialliccia, grassa, piena di ceneri, frammenti di carbone e cocci: sotto v'è il *kuskuras* naturale, rossiccio, solo appianato qua e là con terra battuta. Presso alla parete est dell'ambiente una specie di muretto di sassi e terra sormontato da una lastra più ampia presenta l'aspetto di un focolare di capanna neolitica; qui soprattutto abbonda la ceramica, assieme a resti di pasto, ossa bruciate e scheggiate (alcune minuscole come di uccellini), a gusci di patelle; il vasellame consiste di vasi piuttosto rozzi, come di uso domestico, tra cui pezzi di grossi pentoloni (un pezzo maggiore, panciuto, a superficie nera, conserva la sua ampia ansa tubolare).

In aggiunta all'osservazione, offerta dagli strati superiori del pavimento lastricato, che subito dopo il periodo neolitico cominciamo a trovare mescolate tutte le categorie di ceramica che si distribuiscono generalmente tra il sub-neolitico, le varie fabbriche PM e anche le prime



FIG. 27 - FESTÒS - LO SCAVO SOTTO AL PROPILEO II
Muro est, e angolo col muro sud (a sinistra in basso, saggio nella struttura del muro, sotto alla sua risega)

categorie di Kamares policromo e rustico, lo strato puro "neolitico", sotto il lastricato ci offre quella che il neolitico a Festòs si presenta fino dagli inizi — non già in un aspetto rozzo e primitivo come si è affermato finora per Cnosso — ma finissimo, con prodotti di un aspetto che suggerisce già un'età avanzata sub-neolitica e vicina all'età del bronzo, presentante certi elementi che preludono direttamente ai prodotti della ceramica di Kamares. Sotto al lastricato — come anche immediatamente sopra ad esso — ci sono delle finissime coppette (di cui abbiamo notato la presenza già nelle campagne precedenti), spesso con eleganti ansette ad orecchino, dalle pareti così sottili che sembrano assolutamente fatte al tornio, benché l'uso di questo non possa essere dimostrato causa la



FIG. 28 FESTÒS - SCAVO SOTTO AL PROPILEO II
(Lastricato sottostante al pavimento lastricato del Propileo e al marciapiede ovest-est diretto verso il Piazzale Centrale)

tecnica della spalmatura superficiale di materia resinosa e lucente con la stecca: sottigliezza tale che, in certi casi, sembra quasi precedere direttamente quella dell' "egg-shell ware", MM. Moltissime coppette su tutta la parete interna si dovevano presentare rosse lucenti di ocre sovrapposta (ocra scomparsa in genere, ma che durante lo scavo ha dato prova della sua esistenza nella viva coloritura della calotta di terra depositatasi nell'interno di esse), mentre una decorazione pure colorata, e spesso policroma, decorava la parete esterna; e fra tali elementi decorativi, oltre al nastrino lungo l'orlo e al calice di petali attorno al piede notati precedentemente, si sono aggiunti in questa campagna altri disegni, come il reticolato, e come gli anelli dipinti intorno alle ansette, secondo il sistema che si riscontra così frequentemente nella ceramica MM, soprattutto attorno alle anse dei piccoli pithoi. Colore

bianco e rosso si abbinano in questa decorazione policroma, alla quale si alternano le decorazioni a linee incise (talora riempite di materia bianca), scanalate, a cordonature, la punteggiatura impressa col punteruolo, e a scodellette più ampie. Un altro frammento si è aggiunto a quello della campagna precedente a mostrare l'uso di una specie di "barbotine", neolitica, con spruzzatura irregolare di argilla sulla superficie. Alla maggioranza di ceramica fine a superficie nera è mescolato però un buon numero di ceramiche a superficie lucida o traslucida di vari colori, bruno, giallo, marrone e rossiccio. Fra i pezzi più significativi possiamo ricordare un tratto di coppetta, tutta rossa internamente, con due protuberanze a cornetti circondati da anelli rossi, mentre due fasce oblique rosse decorano il tratto conservato della parete esterna; un minuscolo vasettino troncoconico, estratto intero, un piattellino conservato per tre quarti, una mezza brocchettina miniaturistica; un grosso tratto di un'olletta globulare con bocca scanalata, a pareti sottili nere lucenti; un pezzo di una specie di saliera con ansa a corno piatto, un frammento con lunga presa a bassa linguetta; una punta di cucchiaio internamente dipinto in rosso; alcune fuseruole, sia sferico-schiacciate che lenticolari, e via dicendo. A tutto quanto s'è detto sul carattere avanzato di questa ceramica neolitica dobbiamo aggiungere che un paio di frammenti sembrano essere sicuramente, non già di impasto, ma ormai di argilla gialliccia (così uno di una specie di lattiera o saliera). Alcuni bei pezzi ceramici neolitici si sono trovati anche sopra il lastricato, e qualcuno pure negli strati superiori di riempimento: come una bella ansa a gomito, un fondo di coppa a piedestallo scanalato, una presa a bottoncino schiacciato. Fra gli strumenti vanno annoverati dei bei punteruoli raffinati in osso e delle armi litiche, come un coltellino in ossidiana, schegge di ossidiana

(anche alcune di ossidiana bianca di Iali) e di selce, una mezza mazza molto rovinata, molti gusci di patelle, spesso grandi e multicolori, talora col forellino che ne attesta l'uso per collane, una conchiglia di tritone.

Per ultimo dobbiamo nominare l'oggetto di tipo neolitico il più importante, ma che stranamente deve essere sfuggito all'attenzione degli operai e degli assistenti durante lo scavo, e di cui pertanto non siamo in grado di precisare il punto esatto di rinvenimento: è un'ollettina sferica (intatta meno una scheggiatura recente su un tratto di labbro), a orlo scanalato sui due lati del quale sono impostati due falsi manichetti ad anello, cioè due dischetti non forati; è in impasto brunastro a superficie levigata alla stecca. La forma più che alla età neolitica sembra additare già a quella dell'incipiente età del bronzo.

Se ora dalle osservazioni stratigrafiche torniamo al problema delle diverse strutture murarie, dovremmo provvisoriamente trarre queste conclusioni, suscettibili peraltro di revisione per risultati di nuovi e più attenti scavi entro e fuori all'ambiente di cui trattiamo. La soglia di porta occidentale e la risega del muro orientale, e più in giù la risega del muro occidentale e la base del muro orientale sembrerebbero attestare due fasi architettoniche MM anteriori all'ultima, cioè a quella del piano lastricato del Propileo, due fasi con pavimenti che per altro risulterebbero collocati a livelli assai differenti dai corrispondenti dell'ambiente XLIX, che segue più a sud sul declivio del colle. L'approfondirsi assai più in basso del muro sud potrebbe essere stato causato semplicemente dal fatto che esso nell'ambiente II non rappresenterebbe che la faccia esterna del muro la cui faccia interna limitava a nord l'ambiente XLIX: in altre parole la stanza XLIX, seguendo e accentuando la china del colle, poteva essere stata ritagliata nelle prime fasi MM assai più in basso del contiguo ambiente II a nord, il cui pavimento si sarebbe semplicemente posato allora su uno strato di detriti di età precedente. O altrimenti i due muri est e ovest ci darebbero due rifacimenti della stessa seconda fase del Palazzo MM, dividenti un ambiente (forse un cortile?) ancora più vasto della prima fase, cui apparterebbe finora solo il muro sud. Ma che cosa rappresenterebbe la parte inferiore del muro ovest dell'ambiente II, al di sotto della risega? Abbiamo detto che forse i più bassi filari di grossi e rozzi blocchi potrebbero essere in relazione con la capanna sub-neolitica il cui piano è indicato dal pavimento acciottolato a m. 4,40-4,50 di profondità. Ma essi in realtà non sono a contatto coi relitti di questi strati: infatti questi strati di abitazione si sono notati tutti solo nella parte orientale del vano II, e sono distaccati dal muro occidentale (figg. 25-26) da un'ampia trincea, che è stata trovata colmata di terra rossiccia di riempimento, uniforme, questa contenente reperti del tutto diversi da quelli notati nei successivi strati del resto dell'ambiente: reperti contenenti, rispetto ai frammenti neolitici, una assai maggiore percentuale (cioè a un dipresso il 50 per cento) di cocci in argilla dipinta, soprattutto delle categorie monocrome e degli altri tipi PM, ma fra i quali s'è trovato perfino un frammento del vaso di Kamares primitivo, di cui la maggior

parte dei frammenti è stata trovata più in alto nel centro della stanza. Si tratta dunque di riempimento e di reperti che presentano un aspetto del tutto simile a quelli della colmata di ciottoli che copre tutto lo spazio dell'ambiente II dalla base del muro occidentale fino alla risega a m. 2,39. Tutta questa bella struttura inferiore, dunque, di aspetto così regolare e simile alle altre dell'età MM — piuttosto che un muro prepalaziale di un'altra capanna preistorica giacente più a ovest, di cui essa sarebbe il lato orientale — risulterebbe essere piuttosto un tratto di muro di fondazione della struttura superiore, ritagliato questo entro alle stratificazioni più antiche al momento

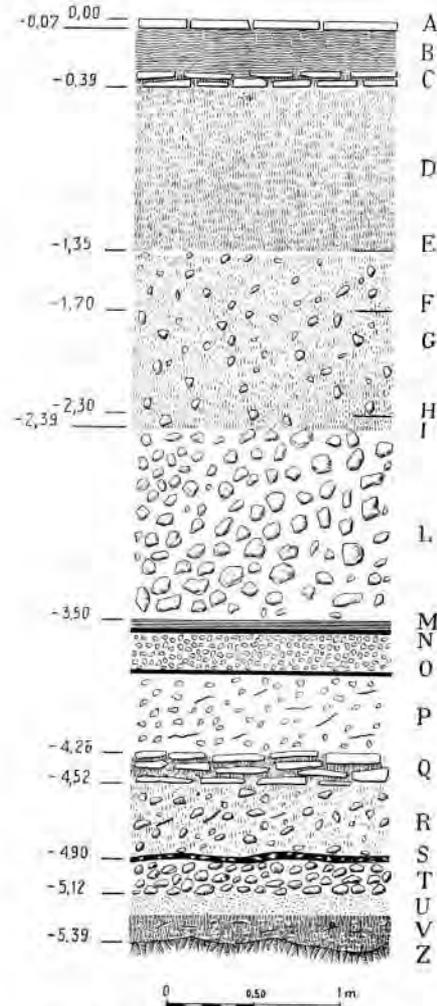


FIG. 29 — FESTÒS] — SCHIZZO STRATIGRAFICO DELLO SCAVO SOTTO AL PROPILEO II

A: stilobate; B: strato di terra compressa rossa; C: lastricato inferiore; D: strato di terra molle; E: livello della soglia ovest; F: livello della risega del muro est; H: livello della base del muro est; I: livello della risega del muro ovest; G: strato di terra e ciottoli sciolti; L: gettata di sassi; M: strato pavimentale di argilla battuta; N: strato carbonoso; O: altro strato carbonoso; P: strato di riempimento di ciottoli e resti organici e carbonosi, Q: pavimento lastricato inferiore; R: riempimento di ciottoli, cocci e terra; S: strato carbonoso con cocci; T: acciottolato di pavimento; U: strato di cenere, carboni e resti organici; V: battuto di terra; Z: roccia naturale

in cui è stata elevata l'abitazione della prima fase MM, tagliando, per maggiore sicurezza di solidità, una larga fetta di tali stratificazioni anche più in basso, alla base stessa delle fondazioni, fino al pavimento lastricato eneolitico, e gettando nella trincea di fondazione pietrisco e relitti che appunto corrispondono a quelli della massiciata che ha formato il piano dell'ambiente.

Ma tutte queste ipotesi riguardanti le varie strutture murarie attendono ancora una conferma dal piccone; mentre i già importanti risultati attorno agli inizi di vita umana a Festòs e alle successive associazioni stratigrafiche di materiali debbono attendere ancora, da uno studio minuzioso di ogni singolo reperto e da un corredo esauriente di illustrazioni grafiche e fotografiche, una chiarificazione e una precisazione che possa inquadrare queste prime fasi della civiltà minoica tra tutte le primitive civiltà del Mediterraneo e dell'Oriente, gettando nuova luce sui reciproci apporti e rapporti, come sui flussi e riflussi da Oriente ad Occidente, e forse anche offrendo qualche nuovo solido elemento alla cronologia, piuttosto fluttuante e spesso contrastante finora, della preistoria umana in genere.

D. LEVI

1) Vedi la mia relazione sulla precedente campagna in *Boll. d'Arte*, 1952, p. 339 ss.; sugli scavi di Creta, p. 320 ss.

2) Cfr. *ibid.*, p. 321, fig. 3.

3) *Ibid.*, p. 322 ss., pianta a p. 324, fig. 7.

4) Cfr. *ibid.*, p. 325, fig. 8, e p. 330, fig. 17.

5) Il rinvenimento di tali riseghe lungo almeno tre pareti della stanza conferma la nostra deduzione che nella seconda fase della stanza si sono voluti rinforzare i muri dando loro uno spessore maggiore, e si esclude l'ipotesi che si possa trattare di due piani sovrapposti d'un medesimo edificio, con un inconscio spostamento di qualche muro del piano superiore rispetto a quelli del piano inferiore.

6) Cfr. *Boll. d'Arte*, loc. cit., p. 324, fig. 9.

7) Cfr. *ibid.*, p. 324, fig. 7; p. 327, fig. 10, ecc.

8) V. *ibid.*, p. 327, fig. 11, e qui, figg. 7 e 13.

9) V. PERNIER, *Il palazzo minoico di Festòs*, I, p. 293 s., fig. 171, nota 78.

10) *Boll. d'Arte*, loc. cit., p. 329 e fig. 82, p. 334.

11) Nella fossa AC della nostra fig. 19, verso il limite ovest, s'è rinvenuto a m. 1,35 dalla superficie un barattolo di conserva. Si sa che il professor Pernier usava lasciare qualche oggetto indiscutibilmente contemporaneo sul fondo dei suoi saggi prima di ricoprirli. Questo saggio però non è registrato tra quelli indicati nella sua pianta generale dei saggi, *op. cit.*, I, p. 27, fig. 14.

12) Pezzi di questa categoria si sono trovati mescolati negli strati sub-neolitici anche nel Vano II.

13) Finora proseguendo verso Nord solo per un tratto di m. 1,60.

14) *Op. cit.*, I, p. 105, fig. 48.

15) *Ibid.*, p. 139.

16) *Ibid.*, p. 73 s.; per l'aspetto del Propileo in parola e del suo lastricato v. *ibid.*, p. 287 ss., figg. 168-169.

17) Vi deve essere stato qualche errore dello scavatore nel ricopiare o interpretare i suoi appunti dopo tanti anni dallo scavo. Neanche è esatta l'indicazione dell'estensione del saggio nella già citata pianta generale dei saggi, *op. cit.*, p. 27, fig. 14, perchè la terra s'è palesata non smossa subito a Nord del pitthos.

18) Suggestivo che del resto contrasta con la ripetuta affermazione del Pernier che le strutture del Primo Palazzo, a differenza di quelle del Secondo, non avevano sostruzioni.

19) Subito sotto allo spigolo della soglia che conduceva a quest'ultima s'è trovata una lista di carbone, probabilmente residuo di una trave o di un'asse di legno dell'intelaiatura della porta, oppure di un legno su cui posava un tratto di pavimento stuccato accanto alla porta stessa.

20) Solo nell'angolo nord-est dello scavo abbiamo incontrato finora una sostruzione di alcune pietre sotto a tale primitivo lastricato.

21) *Op. cit.*, I, p. 125.

22) Sulla dibattuta — e ormai credo superata — questione del "neolitico dipinto", del Mosso, v. PERNIER, *op. cit.*, I, p. 76 ss., e anche *Boll. d'Arte*, loc. cit., p. 335 e nota 26.

RESTAURI ALL'ACQUEDOTTO " CORNELIO ,, DI TERMINI IMERESE

ESISTONO, com'è noto, nei dintorni di Termini Imerese, a SO della città in particolar modo, molti considerevoli resti di un acquedotto romano.

Tra le vestigia di simili opere in Sicilia (Catania, Taormina, ecc.) queste sono indubbiamente le più considerevoli, " la sola costruzione che in qualche modo possa ricordare gli acquedotti romani ,, ¹⁾

I ruderi sono disseminati qua e là lungo quello che era il percorso dell'acquedotto che si snodava per 8 km. dalla sorgente al centro abitato: spesso affiora qualche cunicolo, qualche sfiatatoio, qualche pavimento di copertura, qualche rudero informe. Il tutto ci mette in grado di seguire quasi per intero il percorso dell'acquedotto. In due punti però sono i resti più cospicui e più interessanti: in contrada Figurella e in contrada Mazzarino, entrambi nella valle formata dal torrente Barratina. I primi constano di alcune arcate a due ordini sovrapposti che scavalcano il torrente (fig. 1), i secondi di una torre esagonale alta m. 15,60 con funzione di serbatoio di carico posta sulla parte più alta della valle (fig. 2) e di alcune arcate poste più in basso sempre lungo la valle, in direzione della torre (fig. 3): questi ultimi costituivano gli elementi di quella parte dell'acquedotto che, per condotta forzata, portava l'acqua al centro abitato.

I ruderi della contrada Figurella sono più appariscenti, più spettacolari, sono di più facile accesso, sono quelli infine che hanno subito di più le ingiurie del tempo e degli elementi: forse per qualcuno di questi motivi o per tutti e tre insieme hanno avuto più degli altri le cure della



FIG. I - TERMINI IMERESE, ACQUEDOTTO " CORNELIO ,,
I RESTI IN CONTRADA " FIGURELLA ,,